

ROMA. Sul retro di un pacco di foto, Ugo Intini firma raffiche di dediche tutte uguali: «Ai compagni di Orbassano, con affetto...», «Al compagno Mario, con affetto...». Ogni tanto, i duemila presenti in sala cominciano a ritmare: «Ugo! Ugo! Ugo!». Lui alza su uno stitico mazzetto di garofani, quattro-cinque tenuti insieme con del nastro adesivo, e proclama: «È rinato il Psi!». Eh sì, il Psi, pensa tu... Invece le agenzie, crudelmente, registrano la nascita del Pdl, il «partito di Ugo». E dal palco l'ex Portavoce, il bettiniiano più realista di Bettino, il craxiano che elevò al cubo il craxismo (tanto che la *Giovine Italia*, il giornalino diretto da Luca Josi, in un cruciverbone al vetriolo lo definisce così: «Era la scrivania di Craxi. Oggi si dichiara orfano nonostante il padre sia ancora vivo», sei lettere, 39 verticale), si mangia con gli occhi la platea dove si affollano vecchi militanti e vecchi volponi dell'Era d'Oro del Garofano in trionfo.

#### Il tramviere e l'ex assessore

Ed ecco la Boniver ed ecco Manca e Cicchitto (che insieme tengono in piedi il partito socialista riformista), Capria e del Bue, Labriola e Dell'Unto, De Caro, quello un tempo che garantiva che «Bettino ha otto palme», e La Ganga... Entra Enrico Boselli, partito del Sì, piovono applausi e piovono fischi: «Lascia il Sì... boohh...». Dice Intini ai suoi: «Se ne sono andate le contesse, i rampanti, gli arrivisti...». Faccie da buoni tramvieri e facce gonfie di ex assessori che hanno visto ridotte in fumo carriere che sembravano - pur se mediocri - eteme. E qualcuno guarda torvo i giornalisti, esplosione rabbioso: «Non ce l'avete fatta ad ammazzarci!». E qualcun altro getta un'occhiata alla porta ed esplosione: «È arrivato De Michelis, sempre grande!». E intanto Ugo consegna al suo partito il ritratto in nero dell'Italia senza più il Psi: «Un paese che vive all'ombra della gogna... la democrazia è commissariata dalla Banca d'Italia... è stato distrutto lo Stato di diritto, i delatori vengono rispettati più delle persone perbene, l'atmosfera è cupa, il carcere è usato come tortura... comanda soltanto il denaro...». E il Pds? Ma per carità! «Un partito illiberale, braccio violento di un uso politico della giustizia... ha ucciso il Psi e gli ha rubato i documenti... Napolitano, quando io avevo i calzoni corti, inneggiava ai carri armati in Ungheria...». Un giorno, forse, «quando il partito socialista sarà vivo...». D'Alema ci rispetti e il dialogo si aprirà con tutti...  
E una sagra dell'orgoglio, delle vecchie bandiere senza sole e senza garofani, solo falce e martello e libro - zona Tomba di Nerone e Torrenieri (Si), Calvenzano (Bg) e Istituto oncologico «Sant'Andrea», il suono dell'*Internazionale* e citazioni di Nenni, prima degli «errori ma non orrori», come dice Ugo, degli anni Ottanta. «Alziamo i nostri garofani, accada quel che accada...». Ma intanto il rancore - quell'odio, quel risentimento sottile che serpeggia tra i membri di tutti i gruppi che si sono lasciati - percorre la sala (la stessa, ironia della sorte, dove due anni fa D'Alema fu eletto segretario del Pds) insieme a folate di aria incandescente. E certo, i mugugni per Boselli, ma soprattutto il rancore sommerge Amato, il caro compagno Dottor Sottile di un tempo. Da lì via Intini: «Troppi dirigenti tacevano, e il silenzio è come un macigno. Penso anche ad Amato. E i soldati non daranno più il bastone di comando ai generali che li hanno abbandonati...»; fa eco Mario Patrono, che ha steso il *Manifesto del nuovo Psi*: «Personaggi maestri nel coltivare le tecniche del potere ad uso personale...», e Bobo Craxi: «È tanto Sottile che stentiamo a riconoscerlo...».

#### Le lacrime di Bobo

Già Bobo. E quel nome, Craxi. Ugo Intini sta bene attento a non pronunciare. Così tocca a suo figlio - ora uomo dall'aria mite, legato comunque a quel nome nei giorni del trionfo e in quelli della disgrazia, che quando passa ognuno indica all'altro: «Guarda, il figlio di Craxi» - ricordarlo tra le lacrime: «Ieri sera ho sentito mio padre. Mi ha detto una sola cosa: "Saluta i compagni"». La sala scatta in piedi: «Bettino! Bettino! Bettino!». Ugo, però, non applaude. E Bobo ringrazia soltanto i compagni più semplici, che hanno saputo vedere la differenza tra un leader politico e un criminale matricolato, quelli che non hanno preso a calci la loro storia». Perché è così, perché la sala applaude, ma anche questo partito di ex craxiani, di gente che porta ancora sul bavero della giacca la spilletta con la faccia di Bettino, sa che l'uomo di Hammamet, se ormai ha ancora un posto, è solo nel loro rimpianto. E sotto il sole, Bobo confida: «Il nostro problema è non rinchiuderli nell'individualismo rancoroso... E anche, la nostra non è una



Ugo Intini, tra i garofani rossi, durante l'assemblea nazionale per la nascita del nuovo partito socialista. In basso Gianni De Michelis

Del Castillo/Ansa

Intini e Bobo «rifondano» il Psi. D'Alema e Amato i nemici

## Garofani e nostalgia All'Eur cori per Bettino

Eccoli, gli uomini di Bettino. Ieri, Ugo Intini ha annunciato «la rinascita del Psi», ma attento a non citare mai Craxi. È toccato a Bobo ricordare suo padre: «Mi ha detto: "Saluta i compagni"», e alla Boniver. Tantissimi gli attacchi ad Amato: «Non avrà più il bastone del comando». Il Pds? «Braccio violento della giustizia». La sagra dell'orgoglio ma anche del rancore, tra antiche bandiere e vecchi volponi dell'Era d'Oro del Garofano.

#### STEFANO DI MICHELE

storia di criminali. D'Alema, forse, non dice tutta la verità, per non indispettare, giustamente, la sua base...». E quel nome - osannato e insieme nascosto - è evocato anche dalla Margherita Boniver, *passionaria* craxiana che ancora rivendica le sue vacanze ad Hammamet quando Hammamet era solo un luogo di vacanze, «visto che nessuno lo ha fatto prima dal palco».

#### Usura e magistratura

Già, il rancore, si diceva. A volte sottile, quasi come una piccola indifferenza. A volte pesante. C'è Luca Josi che si guarda intorno e spara: «Pensa che c'è un uomo che si è già preso quarant'anni di galera per finanziare questi qui». E Intini? Nuova

raffica: «Sulle emozioni storiche mi ha fatto cadere. Se Craxi è un fantasma, allora è bene che scompaiano anche le sue ombre...». Finito? No. Il problema è sempre quel povero *craxun* che abbiamo laggù. Il nostro Mussolini abbiamo avuto la fortuna di tenerlo in vita, i comunisti di oggi non sono riusciti a farcelo fuori...». C'è forse, in questi della *Giovine Italia*, una sorta di accanimento terapeutico al contrario. E dal loro banchetto di allungano tutti i memoriali del Craxi dell'età di Tangentopoli, *Il caso C. 1, Il caso C. 2 e Capitolo finale*. E ti vendono una maglietta che, alludendo ai cento milioni del prestito di Di Pietro, ha stampato sopra lo slogan: «Contro l'usura/ entra in



magistratura». E ti consegnano la rivista con il già citato cruciverbone: «La figlia di Berlinguer, che nessuno caccia via del Tg3 nonostante sia la figlia di Berlinguer...». Ex magistrato molisano sostanzialmente analfabeta che avendo arrestato della gente ottiene un posto da ministro... «Il più sbavoso degli inquisitori milanesi» e avanti così, tra definizioni e insinuazioni. Il 17 orizzontale è facile facile: «Il partito che odiate di più». Pensa tu: tre lettere e finisce in "s"...

Nonostante garofani e bandiere e Cicchitto che grida: «Compagni, che una brutta aria di regime», e i duemila che esultano: «Era ora, era ora», il Pdl, partito di Ugo - Craxi nel cuore, non sulle labbra - per il momento ha raccolto, più che il nuovo Psi, molti scampoli dell'ex Psi. E qualche singolare novità, come quando una citazione di Turati segue un «attimo di raccoglimento» per la morte di Cavallotti Pazzo, al secolo Mario Appignani, mentre il suo «compagno di vita», Nuvoletta Rossa, racconta commosso: «Ho messo un garofano prima che venisse chiuso il feretro...». *Happening* doloroso e un po' surreale - e con Appignani il malato di Hammamet e c'è chi cita Moroni, suicida con il suo fucile e chi Cagliari, suicida con un sacchetto di plastica in testa...

#### «Ah Giova», sei rinato?»

E così, si esce da questa piccola Rifondazione e si ascoltano voci. «Ah Giova», sei rinato?». «Aho, io non so' mai morto». E un altro militante: «Patrono mi ha raccontato: "I miei studenti mi hanno detto: bisogna rifare il Psi". Gli ho chiesto: "Professo", ma in quanti ve l'hanno detto?». E lui: «Una studentessa"...».

IN PRIMO PIANO Maccanico e Ciampi: «Ci occupiamo del governo». Ma non si dicono estranei

## Fabbri e Giugni: confronto subito col Pds

Non è più una sfida personale quella di Amato. I socialisti della «Costituente aperta» affidano a un coordinamento (Fabbri, Giugni, Covatta e Vittorelli) il compito di avviare il confronto con il Pds. Boselli prova a mediare con i craxiani, ma finisce per provocare una divaricazione tra i laburisti. Il processo costituente comincia ad allargarsi all'area laico-riformista? Ciampi e Maccanico dicono di essere interessati all'attività di governo. Che non significa estraneità...

#### NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «Si al confronto, e subito». Sono tanti gli spezzoni della diaspora socialista che ieri si sono ritrovati nella «Costituente aperta» che sostiene la «sfida unitaria» di Giuliano Amato e Massimo D'Alema. Ora c'è un coordinamento, formato da Fabio Fabbri, Gino Giugni, Luigi Covatta e Paolo Vigorelli, che si propongono di aggregare quella parte del mondo socialista che intende partecipare senza remore al confronto con il Pds. E, paradossalmente, l'iniziativa dell'ex presidente del Consi-

glio sortisce un qualche effetto anche tra i reduci del craxismo che avversano il processo unitario e, alla Fiera di Roma, lo insultano e lo denigrano. A questo punto, infatti, i 15 e più gruppi in cui era esploso il Psi nell'impatto con Tangentopoli sembrano incanalarsi lungo tre filoni. Quello della rancorosa rivendicazione dell'autonomismo di Intini, Boniver, De Michelis, Manca, Cicchitto, Capria, si affida all'equidistanza contando su una scomposizione dell'attuale assetto bipolare più che

per altro. Il che basta a Boselli e Del Turco per proporsi come mediatori di una ricomposizione dell'area socialista all'interno del centrosinistra, da verificare nella prossima tornata amministrativa grazie al residuo meccanismo proporzionale, così da acquisire un po' di forza contrattuale nei confronti del Pds.

Ma la mozione degli affetti (condita di quel tanto di polemica con D'Alema - «non può fissare i tempi e le forme del confronto» - che serviva alla bisogna) con cui Boselli ha fatto ieri la spola tra i craxiani, alla Fiera di Roma, e i costituenti, al residence di Ripetta, più che favorire l'agognato obiettivo della ricomposizione dei socialisti rischia di radicalizzare vieppiù il contrasto di fondo. Come rivela la divaricazione nella Federazione laburista, tra il coordinatore Enzo Mattina e il segretario Valdo Spini. L'adesione di quest'ultimo all'ipotesi federativa di Boselli è considerata «inopportuna» da Mattina che giudica quell'operazione «terribilmente ambigua» e, al residence di

Ripetta, annuncia che «la maggior parte dei dirigenti e militanti laburisti intendono partecipare fin dall'inizio alla definizione del progetto di ricomposizione unitaria della sinistra italiana».

Il processo costituente comincia ad allargarsi. Giorgio Benvenuto rilancia l'idea di «una nuova sinistra più ricca, più ampia», che comprenda anche personalità del mondo laico riformista, a cominciare da Antonio Maccanico. Per finire, anche se il nome circola con grande circospezione, a Carlo Azelio Ciampi e ad altri esponenti della vecchia cultura azionista. I due *grand commis*, che hanno responsabilità di primo piano nel governo, prudentemente sostengono di non essere «interessati ad operazioni di carattere politico». Dice Ciampi: «Sono impegnato interamente a partecipare all'azione del governo volta al risanamento dell'economia». E Maccanico: «Sono concentrato nell'azione di governo. Quando si ha una responsabilità ci si deve occu-

pare di questa». Posizioni di estrema correttezza ma che, a guardar bene, non esprimono estraneità rispetto al disegno politico volto a rafforzare la componente di sinistra della maggioranza. Semmai, separando le questioni, evitano che l'evoluzione del quadro politico interferisca con l'attuazione quotidiana degli impegni programmatici dell'esecutivo.  
Vale, vieppiù, per le sollecitazioni in materia di riforme istituzionali dello stesso Amato che da qualche parte si è cercato di accreditare come candidatura di riserva a quella naturale espressa dall'Ulivo. Marco Minniti taglia corto: «Quella del governo del paese è la grande sfida che scandisce il tempo dell'unità della sinistra». Anche per questo, al residence di Ripetta, l'esponente del Pds «non demonizza» l'iniziativa di Boselli, lo rassicura che non c'è alcuna «annessione» bensì un processo «pluralista e rispettoso di tutte le voci», ma gli obietta che «le fasi intermedie, per

la logica interna che c'è in tutte le organizzazioni, rischiano di cristallizzare anche le volontà positive».

Ancora più drastico è il terzo filone, quello già convinto dell'operazione. Replica Gino Giugni ai compagni del Sì: «Se non operiamo in un senso convergente c'è il rischio di una sovrapposizione continua che creerebbe rivalità non solo inutili, ma anche distruttive». E Covatta, molto vicino ad Amato, rileva come la ricomposizione della diaspora socialista «non può partire dalla pretesa di fermare il mondo per potersi contare, tanto più che D'Alema ci ha posto un problema politico che richiede una risposta politica, non organizzativa». L'unica voce problematica è quella di Michele Achilli («Si al passaggio intermedio per garantire che nella nuova cosa saremo protagonisti e non ospiti») ma la grande maggioranza si pronuncia per cominciare subito a costruire la «casa comune» su «un principio federativo».

#### L'INTERVISTA

## Boniver: «Craxi è stato l'ultimo vero leader Amato è un battitore libero»

#### LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. È donna, attraente, spiritosa. E craxiana. Margherita Boniver, ex signora ministro, autonomista «espulsa da Del Turco che, nel '93, ci impedì di svolgere nel Partito un ruolo di minoranza», sul dialogo tra D'Alema e Amato mostra molte perplessità.

#### Perché questi accenti così violentemente ostili alla ricomposizione della sinistra, Boniver?

Sono accenti ostili quanto al metodo che si vorrebbe adottare. Siamo un partito a pezzi, hiroshimati e chiedo scusa per il terribile neologismo. Andando in giro, raccolgo infiniti segnali negativi nei confronti dei socialisti. Microepurazioni dagli organismi di massa, dall'insegnamento, dai posti di lavoro collegati con le amministrazioni locali.

Non è che i socialisti, in passato, andassero con mano leggera quanto alla mappa dei posti di potere e a chi spettavano. Ostilità, dici: e non somiglia a quella mostrata dai socialisti nel decennio Ottanta? I fischi a Enrico Berlinguer al congresso di Verona sono rimasti nell'orecchio.

C'è, fra il Pds e noi una guerra guerreggiata che dura da settantacinque anni. Mi fa piacere che tu citi un episodio (molto volgare), di quattordici anni fa: come puoi pensare che noi possiamo dimenticare le angherie di un mese fa, o di un anno fa? Certo, il disegno di D'Alema merita grande rispetto. Adesso, poi, non ci sono due soggetti ma i resti, le rovine fumanti del partito della sinistra del riformismo italiano che ebbe il 14%.

Un processo unitario non si realizza da un momento all'altro. A tuo giudizio, l'intenzione è sacrosanta e però...?

Però, se la costruzione di una grande forza della sinistra democratica, socialista, riformista, a livello italiano, europeo va bene, come si può risolverla con due o tre cene private fra D'Alema e Amato?

Il dialogo è sempre cresciuto nelle atmosfere anche modestamente conviviali. Le difficoltà non stanno, piuttosto, nella frantumazione socialista?

La frantumazione esiste non solo tra i socialisti. E poi, come mai una così grande fretta? Mica ci sono le elezioni politiche alle porte.

Le cose, tuttavia, sono spesso più semplici di quel che si pensa: come la lettera rubata di Poe. Amato è un politico fine che sulla Grande Riforma e dunque, sul cambiamento della Costituzione, sul presidenzialismo, ha dato e potrebbe dare ancora un suo contributo. D'altronde, non sentite l'esigenza di una figura capace di bloccare questa disgregazione?

Intanto, Amato non ha mai frequentato i socialisti della diaspora. E poi, è una figura singola. L'ultimo leader che abbiamo avuto, oggi sta dall'altra parte del Mediterraneo.

#### Margherita Boniver, legata a Craxi per fedeltà, amicizia, stima, riconoscenza?

Sono rimasta legata a lui per un sentimento di amicizia. Poi, per motivi profondamente politici: da sempre, nella corrente autonomista. D'altronde, cosa avrei dovuto diventare, benvenutiana, delturchiana? Il terzo sentimento che mi anima è da Amnesty International: siamo di fronte al caso dell'unico segretario del partito (tra quelli della cosiddetta Prima repubblica) che si prende l'equivalente dell'ergastolo. Viene descritto quotidianamente come poco meno nocivo di Hitler. Adesso, vedo che addirittura viene sezionato: Craxi buono, preOttanta. Craxi cattivo... In più, è un uomo malatissimo. Se non riesce a uscire dalla Tunisia crepa a Hammamet. Vedo con un certo ribrezzo che i giudici non mollano.

#### Una tua analisi politica sugli ultimi quindici anni?

Apriamo e chiudiamo subito una parentesi: non sono qui per difendere i ladri. La storia del finanziamento occulto dei partiti politici è vecchissima; Mattei aveva addirittura inventato il «deputato-taxi». Oggi è facile dire: socialisti ladri, ladri. Ma non è così. Tangentopoli è stata utilizzata come una specie di manganello elettronico per far fuori un po' di «bestiame» politico, che siamo noi.

#### Allora, spieghi perché il partito socialista si è sciolto come neve al sole?

Breve promemoria: prima si è sparato sul palco, poi nel gregge. Vi sono zone d'Italia dove hanno arrestato tutti gli ex parlamentari, tutti i dirigenti di federazione; sono arrivati alle segretarie, alle dattilografe. Noi abbiamo avuto una trentina di persone che si è suicidate. La cosa è stata di una violenza estrema, di cui non si è mai visto l'eguale in una democrazia occidentale. Giustissima la lotta alla corruzione, ma l'uso della galera ha assunto dei connotati abnormi. Infine, senza far nomi, c'erano dei personaggi nel gruppo dirigente, evidentemente, di una vigliaccheria straordinaria.

Quando un uomo lascia una donna dopo molti anni, lei lo accusa delle peggiori nefandezze. Non si spiega, però, se era così pessimista, come l'abbia sopportato. Perché hai tacuto su un simile gruppo dirigente?

Il coraggio degli uomini si vede nel momento del bisogno. Qualcuno o molti si sono rivelati incapaci di difendere i propri ideali.

